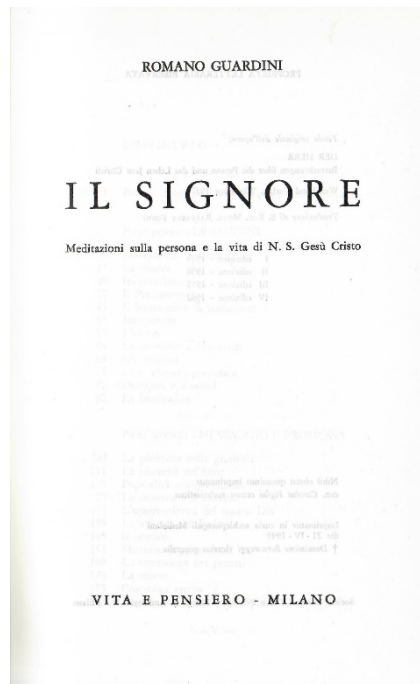


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Romano Guardini, Il Signore. Meditazioni sulla persona e la vita di N.S. Gesù Cristo (Der Herr. Betrachtungen über die Person und das Leben Jesu Christi, 1937), trad. Raffaele Forni, Vita e Pensiero, Milano, 1962, pp. VIII+678*



Un libro molto interessante, anche se talvolta un po' – non troppo – prolisso. Ci ho messo più di un mese a leggerlo, uno o più capitoli al giorno, ma sono 671 fitte pagine, quasi senza note.

Romano Guardini (1885-1968), teologo e scrittore italiano naturalizzato tedesco, fu uomo di vastissima cultura e profondità. Scrisse cose pregevoli su Dante, su Socrate, su Dostoevskij e Hölderlin; ma ancor più scrisse di teologia. Riuscì a passare indenne la seconda guerra mondiale, senza collusioni e subendo solo alcune restrizioni da parte del regime nazista.

Quest'opera, tra le sue fondamentali, uscì nel 1937, e mi piacerebbe sapere cosa ne pensassero i nazisti, che certo non lo amavano. Di fatto, contrariamente ai loro *desiderata*, in essa non vengono criminalizzati gli ebrei (come si potrebbe, del resto, se Gesù era ebreo?) e non viene sottostimato il ruolo del popolo ebraico, anche se si attribuisce ai maggiorenti ebraici dell'epoca di Cristo, nonché a

una certa ignavia del loro popolo la responsabilità storica di aver impedito un adempimento più conforme alle attese ebraiche stesse delle profezie messianiche. Il loro rifiuto della messianicità di Gesù avrebbe di fatto comportato un “passaggio del testimone” dal “popolo eletto” alla “Chiesa di Pietro”. Ed è vero che nei Vangeli si nota chiaramente il passaggio da un Gesù che tende a insegnare ai soli ebrei ad un Gesù che manda i suoi discepoli ad evangelizzare i popoli.

Il libro tiene conto degli studi moderni nella corretta misura, ma senza farsene condizionare, ovvero non sfugge affatto alla considerazione della divinità di Cristo, anzi, vi si rifà continuamente, spingendo il lettore a sottrarsi alla facile ma falsa analogia tra le vicende dell’uomo comune e quelle di Cristo, le prime dettate da moventi ordinari o tenui speranze, le seconde intrise di mistero e profezia dall’inizio alla fine.

Cristo viene presentato nella sua manifestazione completa, dal Logos del principio al Cristo Giudice e Re della fine dei tempi.

Guardini termina in effetti il suo libro con una delle più penetranti analisi dell’Apocalisse che io abbia mai letto. Gli è chiaro che in essa il tempo si apre e squaderna per fare emergere l’eternità. Tutto ciò comporta un caleidoscopio di simboli che si interpongono tra la psiche dell’uomo e il suo principio divino. Sogno, visione, speranza, rivelazione, tutto si fonde in uno, ad indicare un mistero a cui solo alla fine del tempo sarà possibile aderire pienamente. La pienezza del proprio essere sta infatti lì, oltre le regioni della mente e del sogno, in uno stato inimmaginabile e indescrivibile a cui l’universo intero prelude, accennando senza rivelare.

Ma molti sono i passi illuminanti nel corso dell’opera. Guardini accompagna nella lettura del testo del Nuovo Testamento, lo riporta e lo commenta, e i suoi commenti sono raramente scontati, ma assai più spesso illuminanti. È un piacere ripercorrere con la sua guida le parole di Cristo, indagarne e approfondirne con lui il significato. Frequentemente se ne ricavano squarci di inattesa comprensione, significati che non si immaginavano.

Si tratta di meditazioni, non di semplici esegesi testuali di filologi, e la differenza risalta e affascina. Guardini non esagera coi tecnicismi, la sua teologia è semplice e profonda: l’uomo trova il suo completamento in Cristo, attraverso cui si fa accessibile una strada che si nasconde nell’ignoto, unica via per percorrerlo. Con l’aiuto di Cristo l’uomo può percorrerla e riconnettersi all’inizio e alla fine, ritrovare il Padre ed essere pervaso dallo Spirito Santo.

Per chi vuole davvero ritrovare il senso delle parole e della vicenda di Gesù, nei limiti di quanto è possibile al nostro stato imperfetto, è un libro che a mio avviso non si può non consigliare.

10/9/2024